



QUESTA LEGA SEMPRE PIÙ EGOISTA VERSO IL SUD

CASO RIFIUTI

Nicola Tranfaglia
STORICO
UNIVERSITÀ DI TORINO



La sensazione che si ha, di fronte alle sempre più evidenti divisioni nella maggioranza parlamentare, e persino nel governo Berlusconi, è che la crisi del populismo autoritario abbia ormai assunto un passo più veloce e accelerato. Il decreto sull'esportazione dei rifiuti di Napoli in altre regioni mette in luce la politica quel che un'antropologa francese ha definito di recente lo spettacolo de «L'idiota in politica». Cioè di quel partito del Nord che continua a parlare di secessione contro il Sud dopo aver dovuto incassare clamorose sconfitte elettorali nelle capitali del Nord dove il centro-sinistra ha visto vincere i suoi sindacati. Si ripete, a distanza di poco più di un trentennio, lo spettacolo dell'alleanza più forte del partito principale di governo che vive di rendita e appende al filo il destino della maggioranza sulla base del suo egoismo partitico, anche se una simile dottrina appare antitetica ai pochi punti essenziali del partito di governo.

Così la mancanza di solidarietà rispetto ai meridionali che il Pdl avrebbe difficoltà a proclamare costituisce di fatto la base dell'atteggiamento negativo della Lega che sembra dimenticare il passato, cioè che, per molti decenni, la Campania e altre regioni meridionali sono state il deposito sotterraneo di grandi quantità di rifiuti tossici e speciali prodotti nel Nord e smaltiti d'accordo con le associazioni mafiose presenti sul territorio meridionale. Di qui lo scontro interno alle diverse personalità e componenti del governo Berlusconi e il profilarsi, nella Lega, di una leadership meno oscillante e confusa di quella espressa, nelle ultime settimane, dall'autorità - molto indebolita - del patriarca Bossi. E la confusione del premier che non ha ancora capito la difficoltà della Lega di staccarsi completamente da una base ormai insofferente dei giochi di palazzo e di corporazioni, come quelle parlamentari e di partito, che non vogliono mollare alcun privilegio economico e normativo. E questo avviene nel

momento in cui chiedono agli elettori di centrodestra, come di centro-sinistra, di rinunciare a conquiste di vita ottenute con decenni di lotta nel periodo precedente proprio mentre l'oligarchia al potere continua a sprecare risorse e a tenere altissimi livelli di vita.

Se il Pdl può agitare ancora lo spettro antico dei comunisti, sembrano pensare alcuni leader leghisti, noi non possiamo farlo. Dobbiamo dimostrare ai nostri elettori che facciamo qualcosa per risolvere i problemi del Paese, che mandiamo in galera gli imputati che lo meritano. Certo, la contraddizione riguarda ancora una volta l'unità del nostro Paese, Nord e Sud insieme, come è avvenuto negli ultimi 150 anni. Su questo punto la Lega sembra dissociata: come può pensare che gli italiani rinuncino alla loro storia in nome di una Padania inventata e inesistente? A questo interrogativo aspettiamo da più di 30 anni una risposta che continua a non arrivare. ♦

ACCADDE OGGI

Dall'Unità del 22 luglio 1971

SUDVIETNAMITI IN CAMBOGIA
Diecimila soldati sudvietnamiti del governo fantoccio di Saigon sono penetrati in Cambogia preceduti da massicci bombardamenti americani.

CARO PD, RISCOPRI IDEALI E VALORI PER ANDARE OLTRE LA GOVERNABILITÀ

IL LIBRO DI BETTINI

Gianni Borgna
SAGGISTA
E POLITICO



L'ultimo libro di Goffredo Bettini (*Oltre i partiti*, Marsilio) è, secondo me, il suo libro migliore. È un saggio breve di un centinaio di pagine, ma è molto diverso da quelli che solitamente i politici scrivono per auto-compiacersi o autogiustificarsi. Al contrario, è una riflessione critica e autocritica su quello che la sinistra avrebbe potuto fare in questi anni e non ha fatto e su quello che il Partito Democratico avrebbe potuto essere e non è stato.

Bettini parte da lontano, prendendo le mosse, giustamente, dal fatidico 1989, quando, alla caduta del Muro di Berlino, anche il Pci decise di cambiare nome, e, soprattutto, natura. Bettini, che pur approvò allora, pur con molti tormenti, la «svolta» di Occhetto, si è oggi convinto che, con quella operazione, si buttò, assieme all'acqua sporca, anche il bambino: non solo tutto ciò che di negativo era stato prodotto dal potere sovietico, ma anche ciò che l'aveva generato. L'idea, cioè, che è possibile, oltre che auspicabile, lottare per un mondo diverso e migliore. Dopo di allora anche il Pds

e poi i Ds e infine il Pd si sono limitati ad agire all'interno delle compatibilità date, senza più davvero proporsi una radicale trasformazione della società. Ma dice Bettini non è così che si possono suscitare nuovamente grandi passioni e attrarre alla politica forze nuove. Non è solo con i programmi spesso intercambiabili che si può ridare slancio e fiducia a chi auspica un cambiamento. Curiosamente fu proprio per questo che allora, diversamente da Bettini, votai contro Occhetto e lo motivai proprio su queste pagine: «Un buon programma scrivevo - è importante ma un partito ha bisogno anche di una forte identità ideale». Un grande partito deve sapere che la politica è ragione ma anche passione e non può sottovalutare i simboli. Quei simboli che uno storico come George Mosse ha sempre considerato fondamentali per l'agire politico, fino ad affermare che la funzione principale della storiografia è di comprendere «i miti di cui la gente vive».

Tutto questo potrebbe sembrare eccentrico rispetto a quello che è accaduto in seguito e, soprattutto, rispetto al presente. Ma così non è. Perché è proprio partendo da qui che si spiega sia la vittoria del berlusconismo (prima e più che di Berlusconi), sia la sconfitta della sinistra e anche, oggi, le difficoltà in cui si dibatte il Pd. In altre parole, mentre la destra in Italia, all'indomani della caduta del Muro e di Tangentopoli, ha saputo agire sul piano della manovra politica ma anche su quello delle idee e dei valori, la sinistra si è sostanzialmente limitata ad affrontare il tema della governabilità con una girandola di formule e di schemi di alleanze. Bettini, però, non si limita alla pars destruens. La seconda parte del libro è volta a definire proposte programmatiche (sulla base di alcune fondamentali parole-chiave) e politiche. Tra queste, l'idea di lavorare attorno a uno schema bipolare, non bipartitico (molto più aderente alla realtà della politica italiana almeno fino ad oggi) e di tendere a superare gli attuali partiti per realizzare un solo campo dei democratici sulla base di nuove forme di democrazia integrale. Un compito arduo, ma non impossibile. ♦

Maramotti

